

PICCOLI EROI

Libri e scrittori per ragazzi
durante il ventennio fascista

a cura di
Massimo Castoldi



Storia dell'editoria

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Studi e ricerche di storia dell'editoria

Collana fondata da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti

La collana intende pubblicare lavori che abbiano per oggetto la ricostruzione storica – su solida base documentaria – di momenti, aspetti, problemi della plurisecolare vicenda dell'attività editoriale nel nostro paese, con particolare attenzione per il periodo che va dagli inizi del Settecento ai nostri giorni.

L'interesse per la storia dell'editoria è andato costantemente crescendo nel corso degli ultimi anni, come dimostra l'ampio ventaglio di ricerche e di studi dedicati all'analisi delle molte facce in cui si è articolato questo settore. Sono stati così affrontati temi quali: l'impresa tipografica e editoriale, con le sue implicazioni finanziarie e organizzative; la figura e l'opera di singoli editori; le tendenze e gli orientamenti intellettuali, culturali e civili riflessi nella prassi editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici sia in quelli della penetrazione del prodotto librario in fasce più o meno rilevanti di pubblico; le relazioni fra autori e editori; il ruolo della stampa periodica; i rapporti fra la rete delle biblioteche e il libro. Hanno trovato spazio nella collana gli annali tipografici di singole stamperie così come i cataloghi di editori più o meno noti.

Con questa iniziativa l'Istituto lombardo di storia contemporanea e il Centro di studi per la Storia dell'editoria e del giornalismo intendono rivolgersi a quanti seguono il mondo dell'editoria con l'attenzione dello studioso o la curiosità del lettore attento ai fenomeni culturali, offrendo uno strumento di lavoro in grado di rispondere a una esigenza di conoscenza specifica, ma ormai largamente sentita.

Direzione

Ada Gigli Marchetti (Università di Milano)

Comitato scientifico

Lodovica Braidà (Università di Milano), Maria Luisa Betri (Università di Milano), Maria Canella (Università di Milano), Valerio Castronovo (Università di Torino), Simona Colarizi (Sapienza, Università di Roma), Luigi Mascilli Migliorini (Università di Napoli l'Orientale), Giorgio Montecchi (Università di Milano), Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure de Paris), Irene Maria Luisa Piazzoni (Università di Milano), Emanuela Scarpellini (Università di Milano), Angelo Varni (Università di Bologna), Luciano Zani (Sapienza, Università di Roma).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

PICCOLI EROI

Libri e scrittori per ragazzi
durante il ventennio fascista

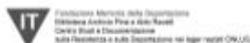
a cura di
Massimo Castoldi

Scritti di

Giorgio Bacci (Scuola Normale Superiore di Pisa)
Massimo Castoldi (Fondazione Memoria della Deportazione)
Mariella Colin (Università di Caen)
Sabrina Fava (Università Cattolica del Sacro Cuore)
Enzo R. Laforgia (Istituto varesino "Luigi Ambrosoli")
Elisa Marazzi (Università di Milano)
Ada Gigli Marchetti (Università di Milano)
Giorgio Montecchi (Università di Milano)
Martino Negri (Università di Milano)
Elena Surdi (Università Cattolica del Sacro Cuore)

FrancoAngeli

Enti promotori



In collaborazione con



Con il contributo di



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



fondazione
cariplo



Regione Lombardia

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa, di <i>Massimo Castoldi</i>	pag.	7
Il «romanzo di formazione fascista» per i ragazzi, di <i>Mariella Colin</i>	»	13
Fare gli imperialisti. Il tema coloniale nel libro unico di Stato per le scuole elementari, di <i>Enzo R. Laforgia</i>	»	23
<i>La favola vera del Britanno</i> : razzismo, antisemitismo e illustrazioni intorno al 1938, di <i>Giorgio Bacci</i>	»	39
Una difficile obbedienza al regime fascista. L'editore Adriano Salani, di <i>Ada Gigli Marchetti</i>	»	77
Una maestra in casa editrice: Ornella (Oronzina Tanzarella) tra Bemporad e Mondadori, di <i>Elisa Marazzi</i>	»	83
«Prigionieri della speranza». Scrittori ebrei per ragazzi tra opposizione, consenso e persecuzione, di <i>Sabrina Fava</i>	»	97
Bruno Angoletta, un ardito illustratore per la gioventù italiana, di <i>Giorgio Montecchi</i>	»	109
«La tradotta» di Antonio Rubino: dalle tavole a colori ai balilla in camicia nera, di <i>Elena Surdi</i>	»	121
Antonio Rubino, fascista «gentile», di <i>Martino Negri</i>	»	135

Voci del dissenso. Giuseppe Latronico e Aurelio Castoldi, <i>di Massimo Castoldi</i>	pag.	149
Indice dei nomi	»	169

Premessa*

di Massimo Castoldi

Al regime fascista, ormai saldo al governo dell'Italia, occorreva negli anni Trenta formare un nuovo spirito, costruire nei giovani una nuova cultura, che operasse da guida «morale», che li educasse al disprezzo per gli oppositori e per tutti coloro che divergevano nelle idee, nei costumi, anche solo nell'aspetto, dalle direttive di un governo che si stava preparando alla guerra. Nacque così il «romanzo di formazione fascista» per ragazzi, un tentativo di nuovo canone narrativo, che presentasse ai bambini tutti i *topoi* della mitologia fascista, ma soprattutto insistesse sulla stretta contiguità tra mito della Grande guerra e affermazione della dittatura. Il protagonista del romanzo *Berlué* di Francesco Jovine (Sandron, Palermo 1929) è, per esempio, un orfano di guerra, che vive con una zia e si prodiga con sprezzante coraggio nel far trionfare le ragioni di Mussolini, al fine di onorare la memoria del padre. Partecipa a una spedizione punitiva contro i «rossi sovversivi» e i fascisti lo portano alla marcia su Roma, dove finalmente indossa la camicia nera e vive l'emozione di incontrare il duce in persona. *Ciuffettino Balilla*, omonimo protagonista di un romanzo di Yambo (Vallecchi, Firenze 1931), si fa onore sconfiggendo il drago rosso del bolscevismo al monito del suo maestro: «I giovani salvarono l'Italia sul Piave, e la salveranno oggi contro i rossi!», corruttori di ogni costume e distruttori della patria. Mariella Colin ricostruisce le tappe principali della genesi e della diffusione di questi «romanzi della rinascita», dalla forma sempre piuttosto «rigida» di *Bildungsroman* a scopo «performativo»: *L'ombra sulla strada* (Sei, Torino 1936) di Olga Visentini, che celebra il fascismo come strumento di liberazione e redenzione contro i distruttori socialisti; *L'altra guerra del Piccolo Alpino* (Baldini & Castoldi, Milano 1935) di Salvator Gotta, che si presenta

* Sono qui raccolti gli atti del Convegno svoltosi il 5 novembre 2014 a Milano nella Sala Napoleonica di Palazzo Greppi, organizzato da Luisa Finocchi (Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori), Ada Gigli Marchetti (Università degli Studi di Milano e Istituto Lombardo di Storia Contemporanea), Massimo Castoldi (Fondazione Memoria della Deportazione).

come un vero e proprio mito della brutalità e della soppressione della riflessione in nome dell'azione. Le variazioni sono poche, come nel caso di *Corcontento* di Renzo Pezzani (Sei, Torino 1931), nel quale la fede religiosa ferma la crescita del protagonista prima che degeneri nello squadristo, ma lo risolve in un difensore dei valori di Dio, Patria e Famiglia, sempre, tuttavia, contro i «rossi» sovversivi, che vogliono trasformare la società. Non si va molto oltre la generica propaganda ideologica del regime, che penetrò nelle menti dei giovani italiani, sostenuta da un altrettanto incisivo lavoro sui testi scolastici e su tutta la pubblicistica per l'infanzia, compresi i periodici settimanali.

Il fascismo nella scuola di quegli anni «non è al centro: è dappertutto», scriveva Luigi Meneghello in *Fiori italiani* (Rizzoli, Milano 1976), in una riflessione ripresa da Enzo R. Laforgia, che ripercorre le tappe della «fascistizzazione della scuola», fino alla pubblicazione del libro unico di Stato, nel quale esamina la presenza progressiva del motivo imperiale dal 1935, cioè dalle premesse della guerra d'Etiopia. Il problema era giustificare il duro tema della distruzione del nemico e della guerra a un pubblico giovanissimo e questo si poteva fare soltanto con la presentazione della feroce mostruosità dei neri etiopi, popolazione barbara, che ci molestava, danneggiava, invadeva i nostri possedimenti, e soprattutto dei loro comandanti cattivi e incapaci, che si meritavano dai «bravi» italiani una giusta lezione. Il nostro impero si candidava a diventare un impero del lavoro, che avrebbe consentito agli italiani di rendere fertilissima quella terra ancora arida, a causa dell'incapacità degli indigeni. Mussolini avrebbe così conquistato l'Etiopia, per liberarla da governanti arretrati e schiavisti, per portare con l'impero una nuova civiltà in quelle terre. La guerra diventava così giustificabile e giusta e pervadeva ogni pagina del libro di testo, finanche quella dedicata alla migrazione delle rondini verso i paesi caldi:

Amelia, affacciata alla finestra, le segue con lo sguardo e vorrebbe poterne fermare qualcuna, per metterle un bigliettino nel becco e dirle: «Portalo a mio fratello Giorgio; egli pure è laggiù, nell'Etiopia italiana, a compiere il suo dovere di soldato».

Sul finire del decennio la propaganda fascista richiedeva sempre più testi intrisi di elementi razzisti e xenofobi e ormai anche antisemiti. *Alice nel paese delle meraviglie*, il diffusissimo romanzo di Lewis Carroll, non si doveva più leggere, perché «l'atmosfera d'incubo che grava sulla vicenda» finiva «col deformare quel senso plastico delle cose e quindi quel giudizio obiettivo di esse»; tanto più era sconsigliato il più recente *Mary Poppins* di Pamela Lyndon Travers, tradotto in italiano da Letizia Bompiani e pubblicato a Milano da Bompiani nel 1936, che avrebbe negato il valore dell'autorità paterna e dell'obbedienza, finendo per rompere, nei suoi fondamenti religiosi, il vincolo familiare. Autori come De Amicis, Collodi e Salgari, spesso proposti da insegnanti antifascisti, erano considerati antiquati. Bisognava cercare i

nuovi valori fascisti in libri come quello, del quale scrive Giorgio Bacci: *La favola vera del Britanno*, testo di Gian Luigi Brignone, illustrazioni di Walter Roveroni, diffuso dalla società A.G.I.R.E. negli anni Quaranta. Qui si condensano razzismo, xenofobia, odio anti-inglese e antisemitismo. Importantissime diventano le illustrazioni, che più agevolmente riuscivano a costruire l'immaginario infantile. L'«orco Britanno» possiede una maschera da gentiluomo, donatagli dalla strega Inghilterra, per consentirgli di dominare il mondo senza che nessuno si accorga della sua malvagità. Si accompagna con due consiglieri: il corvo Massone e il nano Sinagoga. La sua azione si fonda sulla corrispondenza tra religione ebraica e religione capitalistica degli inglesi, che offre agli ebrei, che si sentono popolo eletto, la giustificazione per ogni scelleratezza. Il romanzo è anche la condanna dell'affermazione di un'arte soggettiva d'ispirazione ebraica e comunista, estranea al genio del popolo, e che si oppone all'arte vera plastica e oggettiva, che l'orco profana e distrugge. Soltanto i figli d'Italia e Germania riusciranno a smascherarlo e a sconfiggerlo.

Obbediente al regime, soprattutto dopo le direttive imposte dal *Convegno nazionale per la letteratura infantile e giovanile* tenutosi a Bologna nel 1938, fu l'editore Mario Salani, nipote del fondatore Adriano, del quale tratta Ada Gigli Marchetti. Si adeguò allo spirito fascista, operando una ripulitura del proprio catalogo e favorendo i temi canonici dell'eroismo italiano e della razza, incoraggiando autori come Gino Chelazzi con i suoi *Cinque ragazzi garibaldini* (1939) e la collezione d'ispirazione cattolica e fascista «I libri della gioventù», ma cercò, almeno inizialmente, di non rimuovere dalla sua produzione quella letteratura straniera, che fin dalle origini ottocentesche della casa editrice, ne aveva caratterizzato l'orientamento: da Dumas padre a Daudet, da Verne a Delly. Le direttive di Amedeo Tosti, capo divisione del ministero della Cultura popolare, tuttavia, erano tassative: esclusione dei libri inglesi e francesi, riduzione al 30% della produzione totale dei libri delle nazioni amiche. L'obbedienza a tali restrizioni e lo scarso consenso ottenuto dalle nuove proposte non poterono che generare una crisi della produzione editoriale Salani, destinata in pochi anni al completo declino: dai centotredici volumi pubblicati nel 1937 ai cinque del 1945.

Più fortunata l'esperienza della scrittrice Ornella (all'anagrafe Oronzina Tanzarella), autrice fecondissima, che riuscì a operare con una certa disinvoltura tra i due massimi editori per l'infanzia del tempo, Mondadori e Bemporad, forte anche del fatto di essere moglie di un alto funzionario del ministero dell'Istruzione, Camillo Quercia, e di possedere una rara consapevolezza delle dinamiche editoriali. Elisa Marazzi ci presenta le sue narrazioni degli anni Venti e Trenta, nelle quali sono onnipresenti i luoghi comuni della retorica fascista, alleggeriti, però, da uno stile originale, una personale arguzia e una prosa moderna con un'evidente vena umoristica.

Se il quadro finora delineato presenta una letteratura per l'infanzia sempre più conforme ai modelli della politica ufficiale, esistono, tuttavia, forme

di scrittura anche per i più piccoli, che eludono nella sostanza le direttive fasciste, giungendo talvolta a contraddirle, fino al punto di testimoniare una cultura di opposizione, sia pure sempre inevitabilmente dissimulata.

Una zona franca è per esempio rappresentata dalle scrittrici e dagli scrittori ebrei, per i quali la parola è sempre posta al servizio della formazione delle nuove generazioni e il suo valore è parte dell'identità costitutiva del proprio popolo. «La parola non si assimila all'oggetto ma lo domina», scrive in proposito Sabrina Fava, «è un dinamismo non meccanicistico bensì fortemente etico, di tensione al vero, al bene e al giusto». Ciò era sufficiente per rendere impossibile l'adeguamento di questi autori e autrici alla parola spesso «stanca», ma tronfia e violenta del regime. Sabrina Fava segnala in epoca pre-fascista Paola Lombroso, il marito Mario Carrara e Amelia Rosselli Pincherle, d'ispirazione socialista, Anna e Rosa Errera, più vicine a ideali mazziniani e risorgimentali, che tentarono una sintesi tra mazzinianesimo e non dichiarato messianismo ebraico. Il progressivo radicalizzarsi del fascismo costrinse molte di queste voci al silenzio, anche se le monografie storiche di Anna Errera le consentirono di mantenersi su un difficile crinale di accettazione da parte del regime, che spesso vedeva nella sua ispirazione risorgimentale qualcosa che poteva incontrare tangenzialmente la propria propaganda. Giunse a scrivere una *Vita del popolo ebraico* nel 1939, che ebbe il coraggio di consegnare a Garzanti, invitando l'editore a conservarla per tempi migliori. Morì nel 1940. Il libro fu pubblicato postumo nel 1947.

Assai più controversa è la vicenda di Laura Orvieto, donna di salda identità ebraica, ma in alcuni casi dichiaratamente partecipe della cultura fascista, quando scriveva espliciti apprezzamenti a Mussolini come garante dell'ordine, e pagine critiche nei confronti di opere portatrici di pur sommersi messaggi democratici in pieno fascismo, come *I ragazzi della Via Pal* di Ferenc Molnár, tradotto da Alessandro De Stefani e Stefano Rokk Richter (Sapienza, Roma 1929) o *Bambi. La vita di un capriolo* di Felix Salten, tradotto dal tedesco da Giacomo Prampolini (Treves, Milano 1930). Gli Orvieto scamparono alla deportazione, ma il conflitto di quegli anni rafforzò certamente in Laura l'impegno verso l'affermazione della propria identità ebraica nel dopoguerra.

Tra alcuni autori e illustratori, che pur dichiararono il proprio consenso al regime, emergono evidenti contraddizioni, che testimoniano spiriti liberi, autonomi, in contrasto con le direttive ufficiali.

Giorgio Montecchi affronta la controversa figura di Bruno Angoletta, illustratore in linea con le direttive fasciste, ma molto più fedele alle richieste della propria immaginazione. Fu capace di inventare un personaggio come Marmittone, «povera recluta di un esercito immaginario che veste ancora divise di foggia superata». Marmittone è certamente estraneo, se non addirittura contrario allo spirito del tempo, in tutto e per tutto antieroe, incapace di rispondere a tono a qualsiasi appello, figura mite e anacronistica fino all'inettitudine, specialista nell'arte di sopravvivere e di arrangiarsi, intento con

i suoi comportamenti a sgretolare i fragili e roboanti miti della propaganda del regime. Ottenne un grandissimo successo, e con lui il suo autore, capace, scrive Montecchi, di stare «sempre dalla parte del lettore».

Altrettanto controversa è la personalità di Antonio Rubino, che Italo Calvino ebbe occasione di definire «fascista gentile», giudizio ripreso nel titolo del suo contributo da Martino Negri. Se ne occupano due saggi. Elena Surdi ne coglie il pieno allineamento ideologico con i prodromi del fascismo, specialmente quando scrive per la rivista di trincea «La tradotta» (1918-1919), nella quale l'intento propagandistico è altissimo, perché occorre convincere il fante della giustizia della guerra, nonostante tutte le sue contraddizioni. Con l'affermarsi progressivo della dittatura, Rubino, più maturo, non abbandona le sue scelte fondamentali, narra di Lio balilla, piccolo eroe in camicia nera, e continua a manifestare una dichiarata condivisione dei valori fascisti. Martino Negri ne ricerca, però, quella sotterranea linea di resistenza, accennata da Calvino, in alcune opere, o mai pubblicate o edite, ma di minore popolarità. Si tratta dei volumi *Pippo Frottola* (Vallecchi, Firenze 1936), *Fiabe quasi vere* (Vallecchi, Firenze 1936), *Finestra aperta* (Vallardi, Milano 1937) e di alcune storie di fantascienza che Rubino non riuscì a pubblicare. Vi domina un rifiuto dell'ottimismo cieco verso il futuro e della fiducia nelle possibilità umane, oltre a una forte disposizione umoristica. Nel 1934 scrive per esempio *La sconfitta delle termiti guerriere* («Corriere dei Piccoli», 1934) con evidente e ironica condanna della guerra coloniale. In un racconto di *Fiabe quasi vere*, intitolato *Perché di sì*, una bambina riesce con le proprie domande argute e delicate a impartire al padre una sapiente lezione d'umiltà. C'è dunque ambiguità nell'atteggiamento di Rubino verso il fascismo: certamente adesione, ma anche estraneità, nello stile, nella leggerezza, nell'umorismo, nella dimensione fantastica, nel rifiuto della pedagogia autoritaria. Certamente non è casuale la sua collaborazione all'*Enciclopedia del ragazzo italiano* della casa editrice Labor (1938), opera intelligentemente gestita da un gruppo di convinti e determinati antifascisti, tra i quali due scrittori per l'infanzia: il socialista Aurelio Castoldi e il repubblicano Giuseppe Latronico.

Castoldi e Latronico rappresentano uno sguardo determinato e consapevole in direzione antifascista. Alla loro opera per l'infanzia chi scrive dedica il proprio saggio, percorrendone le linee essenziali delle scelte politiche, esistenziali, culturali ed editoriali, che giungono a volte quasi a provocare la letteratura di regime, sia pure sempre con sobrio e garbato distacco. L'opera di Latronico ci sorprende per le assenze. Non c'è alcun cenno a Mussolini e ai balilla fascisti, ma anzi un ricordo puro e semplice del balilla mito repubblicano pre-fascista, ampio spazio è dedicato alla valorizzazione del gioco come libera espressione del fanciullo e alla dimensione disinteressata della conoscenza storica e scientifica. La sua amicizia con i principali protagonisti dell'antifascismo italiano, da Ferruccio Parri a Piero Gobetti, del quale Latronico tenne le relazioni editoriali milanesi, è una conferma delle sue posizioni, esterna al testo, ma indubbiamente molto persuasiva. Altrettanto

si può dire per Aurelio Castoldi, consigliere socialista al tempo della giunta Malagugini a Pavia, costretta alle dimissioni dopo la marcia su Roma, firma, con l'abbreviazione «Acas», del quotidiano socialista «La plebe» di Pavia e distributore a Milano dell'«Avanti!» clandestino. Aurelio Castoldi ci sorprende con una commediola *Romoletto*, pubblicata per La Prora di Milano nel 1937, nella quale il protagonista nella gioia del carnevale rifiuta tutti i simboli del piccolo balilla, compreso il moschetto, in un tripudio di fiori e in un sogno di amore, di pace e di armonia universale. Questo avveniva a un anno dalla fine della guerra d'Etiopia e nell'anno della prima legge razziale italiana, che puniva con reclusione fino a cinque anni «ogni relazione d'indole coniugale con persona suddita dell'Africa Orientale Italiana o straniera appartenente a popolazione che abbia tradizioni, costumi e concetti giuridici e sociali analoghi a quelli dei sudditi dell'Africa Orientale Italiana» (Regio Decreto-Legge 19 aprile 1937-XV, n. 880).

Castoldi, Latronico, insieme col giellista Daniele Ercoli costituivano il gruppo dirigente della casa editrice Labor e furono i promotori dell'*Enciclopedia del ragazzo italiano*, che tentò una sfida sapiente e non frontale al fascismo, accettandone gli inserti, ma senza contaminare ogni altro spazio dell'opera con riferimenti alla propaganda di regime, lasciandone indenni persino le pagine dedicate alla storia del popolo d'Israele.

Il presente volume si pone quindi come un percorso sulla letteratura fascista per l'infanzia, ma anche come il presupposto per nuovi studi su quegli scrittori, che si mantennero al di qua della propaganda ufficiale: o con una scelta esplicita di opposizione, o comunque suggerendo e proponendo modelli differenti di educazione. I loro libri a volte sono rimasti inediti, a volte, se pubblicati, sono stati considerati antiquati, spesso mal tollerati. Era una sfida consapevole e costante, che si muoveva lungo la soglia tra autonomia e censura, la medesima sfida intorno alla quale anche alcuni maestri antifascisti di scuola primaria, spesso i medesimi autori dei libri, impostarono tra anni Trenta e Quaranta il proprio insegnamento.

Il «romanzo di formazione fascista» per i ragazzi

di Mariella Colin

La letteratura per l'infanzia e il fascismo

Durante il ventennio, la letteratura per l'infanzia fu oggetto di cure e attenzioni da parte del regime, che colse tutte le potenzialità educative e propagandistiche che essa offriva. La produzione editoriale e la stampa per i ragazzi furono sottomesse, seguendo un processo progressivo anche se non rettilineo, a una strumentalizzazione che impose loro «il compito di alimentare, con storie di varia esemplarità, l'ideologia del regime»¹. In corrispondenza con una strategia in un primo tempo improvvisata e discontinua, e in seguito sempre più mirata, il fascismo propagò le forme testuali e iconografiche che dovevano plasmare le coscienze giovanili e l'immaginario collettivo di una nazione. Anno dopo anno, i racconti, le narrazioni e le finzioni della letteratura amena furono collegati con «la trama di un'affabulazione costante e continua, rivolta alla massa, al popolo e soprattutto ai giovani»², e i libri d'immaginazione furono considerati come «uno dei modi migliori di contribuire all'*educazione integrale* della gioventù, voluta e promossa dal Regime»³.

Nel corso degli anni Trenta, gli autori di storie e guide della letteratura infantile posero le basi delle nuove norme per la produzione infantile e giovanile di quegli anni, presentando alcune opere «come documenti di un'emergente letteratura fascista»⁴; e di fatto, nel clima generale creato dal totalitarismo in marcia, si era progressivamente affermata anche una «giovane letteratura fascista»⁵. Con questa appellazione, coniata da Olga Visentini,

1. Pino Boero e Carmine De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari 2009², p. 168.

2. Davide Montino, *Le tre Italie di Giuseppe Fanciulli. Educazione e letteratura infantile nel primo Novecento*, Sei, Torino 2009, p. 142.

3. Giuseppe Fanciulli e Enrichetta Monaci Guidotti, *La letteratura per l'infanzia*, Sei, Torino 1935, p. 315 (corsivo nostro).

4. Ruth Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, Il Mulino, Bologna 2000, p. 86.

5. Per una più ampia presentazione di tale produzione, cfr. Mariella Colin, *I bambini di Mussolini*.

venivano designati i generi narrativi per l'infanzia rimodellati dagli scrittori fascisti: un nuovo meraviglioso, che trasformava la vita di Mussolini e la storia del fascismo in racconti fiabeschi, e una nuova produzione romanzesca, comprendente i «romanzi della rinascita» o «romanzi della rivoluzione fascista», raggruppanti le narrazioni ambientate nel periodo che, secondo la mitologia fascista, aveva segnato la rinascita della nazione: la Grande guerra e il successivo dopoguerra.

Il nuovo canone appare dapprima nell'edizione del 1934 della *Letteratura infantile* di Olindo Giacobbe, arricchita di un capitolo il cui primo paragrafo si intitola: *Il libro che manca al fanciullo italiano*. L'autore spiega che si tratta del libro che si addice ai bisogni spirituali della nuova generazione, «il libro ideale» che si confà al fascismo: un libro permeato da «uno spirito nuovo di italianità, fattivo e coraggioso, un libro che riallacciando il passato all'avvenire, ci dia l'immagine augusta della Patria»⁶. Alcune pubblicazioni gli sembrano però già farne parte: sono le opere «maturate nel clima della Rivoluzione Fascista», fra le quali si distingue particolarmente *Berlué* di Francesco Jovine, dove il protagonista è un «fanciullo nuovo, creato dal Fascismo», la cui storia «ha per sfondo la marcia su Roma, su una trama tutta di movimento e sorprese, da farsi leggere d'un fiato»⁷.

Negli anni successivi, Giuseppe Fanciulli e Olga Visentini aggiornano ugualmente i loro manuali. Nell'ultima parte dell'edizione del 1935 de *La letteratura per l'infanzia* di Fanciulli – intitolata *La Guerra e il Fascismo* –, il critico ordina per temi «la produzione dedicata ai ragazzi nella vastissima letteratura del Fascismo»⁸, comprendente gli scrittori della letteratura della guerra e gli scrittori del periodo dei torbidi del dopoguerra e dell'avvento del fascismo. Il miglior esempio è ai suoi occhi *Corcontento* di Renzo Pezzani, uno dei «libri più rappresentativi nella letteratura nuova»⁹ della Quarta Italia, dove «è messa pienamente in luce la rigenerazione operata dal Fascismo, nelle anime e nelle cose»¹⁰. Nell'edizione del 1936 di *Libri e ragazzi*, Olga Visentini procede pure a un vasto aggiornamento, aggiungendo un'intera parte intitolata *L'era nuova*, dove domina la «Giovane letteratura fascista». Secondo l'ideologia alla quale sottoscriveva, questa letteratura doveva interessarsi a quanto veniva condiviso allora dalla coscienza collettiva, esprimendo «le nuove identità e affiliazioni che avevano accompagnato la rinascita della “prima vita veramente nazionale” d'Italia»¹¹; e il genere più rappresentativo degli obiettivi che il fascismo si proponeva di raggiungere penetrando nel campo della letteratura per l'infanzia era ben quello dei «romanzi della ri-

lini. *Letteratura, libri, letture per l'infanzia sotto il fascismo*, La Scuola, Brescia 2012.

6. Olindo Giacobbe, *Letteratura infantile*, Paravia, Torino 1934, p. 128.

7. *Ivi*, p. 277.

8. Giuseppe Fanciulli e Enrichetta Monaci Guidotti, *La letteratura per l'infanzia*, cit., p. 286.

9. *Ibidem*.

10. *Ibidem*.

11. Ruth Ben-Ghiat, *La cultura fascista*, cit., p. 87.

nascita», nei quali, con la costruzione di personaggi appositamente disegnati e di intrecci adeguatamente costruiti, l'autore «agisce da guida morale nella fase di costruzione della nuova civiltà»¹².

Il «romanzo di formazione»¹³ fascista

Nell'ideologia che sottende i «romanzi della rinascita» è fondamentale l'idea secondo la quale la guerra, lungi dal finire con l'armistizio del 1918, aveva trovato il suo proseguimento con le azioni dei Fasci di combattimento. L'«Italiano nuovo» nato al fronte era diventato il «combattente-squadrista» operante per la rinascita della nazione. La fusione tra mito della Grande guerra e mito della Rivoluzione delle camicie nere era stata celebrata dal fascismo vittorioso all'indomani della marcia su Roma; come afferma Luca La Rovere, «la trasfigurazione epica della guerra e dello squadristico, condensati in quello che potrebbe essere definito come il *culto delle origini*, costituivano il mito di fondazione del regime e la base stessa della sua legittimità»¹⁴. La sua diffusione era la condizione necessaria per garantire la continuità della rivoluzione fascista fra i giovani, e inculcar loro la volontà di prolungarne la memoria e lo spirito. L'epica fascista si iscriveva così nella letteratura per ragazzi, dando origine a quello che possiamo chiamare «il romanzo di formazione fascista»: una finzione romanzesca che ritraeva l'educazione politica di un personaggio maschile, secondo uno schema narrativo e ideologico fisso, attraverso il quale la storia individuale ripeteva la storia collettiva. Le diverse fasi della genesi del fascismo si incarnano nella figura di un protagonista che è un bambino o un ragazzo al momento dei fatti, ai quali egli stesso prende parte combattendo per lo scopo che intravede o che gli viene mostrato. La sua vicenda personale si confonde con quella di questi momenti storici, e la formazione del suo carattere avviene passando attraverso le prove dolorose, ma altamente formatrici, che sono le esperienze fatte durante la guerra e la rivoluzione fascista. Si tratta di una forma rigida di *Bildungsroman* il cui scopo è innanzitutto performativo: far sì che i giovani lettori che non hanno vissuto tali eventi possano identificarsi emotivamente con i protagonisti, e si sentano coinvolti fino a aderire totalmente alla causa del fascismo. In questa produzione che riprende tutti i *topoi* della mitologia fascista si cimentarono allora diversi scrittori, che produssero le opere che figurano nel canone della «giovane letteratura fascista» celebrata dalla manualistica di Giacobbe, Fanciulli e Visentini.

12. *Ibidem*.

13. Per la definizione, rimandiamo a Franco Moretti, *Il romanzo di formazione*, Garzanti, Milano 1986.

14. Luca La Rovere, «Rifare gli italiani»: *l'esperimento di creazione dell'«uomo nuovo» nel regime fascista*, «Annali di storia dell'educazione», 9, 2002, p. 62.

Berlué, Ciuffettino e Corcontento

Fra le opere destinate ai lettori più piccoli troviamo *Berlué* (1929) di Francesco Jovine, *Ciuffettino Balilla* (1931) di Yambo e *Corcontento* (1931) di Renzo Pezzani. Jovine è uno scrittore debuttante quando pubblica nel 1929 presso Sandron *Berlué*, dove fa alternare i registri del realismo storico e del meraviglioso fiabesco per raccontare le vicende che formeranno la coscienza fascista di un ragazzino. Berlué è un orfano di guerra: suo padre è caduto al fronte e sua madre è morta di dolore; è stato quindi raccolto da una zia. Ma Berlué non ha paura di nulla; accompagnato da due animali parlanti, il gatto Brunetto e il topolino Imprendibile, fugge per recarsi sulla tomba del padre, e scopre che dei «rossi» vogliono far esplodere il treno dove viaggiano le camicie nere. Lo fa fermare in tempo, e i fascisti lo invitano a partecipare a una spedizione punitiva che permetterà di catturare undici «sovversivi». Poi le camicie nere, riconoscendo il suo eroismo, gli propongono di accompagnarli alla marcia su Roma e gli promettono di presentarlo al duce. L'incontro promesso ha presto luogo:

Arrivarono. Tribaldi disse:

– Duce, Vi presento Berlué.

Il ragazzo guardò davanti a sé e vide due occhi neri sfolgoranti che lo guardavano.

Alzò la mano come lo aveva visto fare a tutti e si mise in posizione d'attenti.

Il Duce gli si avvicinò, lo baciò in fronte e gli disse con la voce lenta e ferma:

– Desidero che tu dica ai tuoi compagni che l'Italia ha bisogno di mille ragazzi come te per diventare la prima Nazione del Mondo.

Berlué non rispose nulla; era impallidito; sentiva nel cuore una gioia nuova, mai provata; gli pareva di avere il sole nell'anima¹⁵.

L'indomani entra a Roma insieme ai fascisti fra due ali di folla tripudiante; poi va a raggiungere i compagni in una caserma, perché ormai «era una Camicia nera anche lui, un soldato come tutti gli altri»¹⁶. Questo il finale del racconto.

Yambo¹⁷ vuol dare con *Ciuffettino Balilla* la dimensione della fiaba alla storia del fascismo, situando i fatti del primo dopoguerra in un paese immaginario. Ciuffettino combatte dapprima una guerra fantasiosa contro l'imperatore Ceccobeppe, e dopo la vittoria ritorna al paese, dove arriva il Drago Rosso, un mostro che ha sulla popolazione un effetto corruttore. Nessuno osa più parlare della vittoria italiana, mentre gli operai scioperano e sfilano nelle piazze cantando a squarciagola «Bandiera Rossa». Il drago rosso porta un nome: Bolscevismo. La sua presenza colora tutto di rosso, provocando effetti devastatori: il tricolore è sostituito dalla bandiera rossa, il ritratto del re dal

15. Francesco Jovine, *Berlué*, Sandron, Palermo 1929, p. 115.

16. *Ivi*, p. 117.

17. Nome d'arte di Enrico Novelli.

ritratto di Lenin, alla scuola rossa gli scolari non studiano più, mentre nelle fabbriche rosse si comincia a lavorare alle undici per finire a mezzogiorno. Allora il maestro di Ciuffettino lancia l'appello a combattere il Drago e i suoi alleati, e incita gli allievi dicendo: «I giovani salvarono l'Italia sul Piave, e la salveranno oggi contro i rossi!»¹⁸. Mussolini arriva e domanda a Ciuffettino: «Vuoi essere dei nostri? Segno il tuo nome nel Fascio. Porterai la camicia nera»¹⁹. Si scatenano allora gli scontri decisivi fra «rossi» e «neri» (ai quali appartiene ormai il protagonista), il Drago rosso è vinto, le legioni di patrioti in camicia nera trionfano e viene dovunque acclamato «il nome di Benito Mussolini, il nuovo genio della stirpe»²⁰.

Renzo Pezzani, che ha aderito al partito fascista nel 1924, pubblica nel 1931 *Corcontento*. Corcontento è un piccolo montanaro di dieci anni, che vive nella valle dell'Adige. Il padre muore, e l'orfanello diventa la mascotte dei soldati di un battaglione dai quali riceve la rivelazione del sentimento patriottico. Quando l'Italia entra in guerra, gli abitanti del suo paese prendono la strada dell'esodo, ma il ragazzo rifiuta di seguirli. Domanda al comandante della guarnigione di potersi unire al reggimento, e gli viene risposto: «Qui c'è posto anche per i ragazzi purché abbiano fegato»²¹. Senza nessuna esitazione, «il più piccolo soldato d'Italia andò lietamente a combattere»²², come Giacomino nel *Piccolo Alpino* di Salvator Gotta. Il fanciullo serve da fattorino e monta la guardia, ciò che gli permetterà un giorno di far arrestare una spia; gli ufficiali sono fieri di lui e dichiarano al generale, stupitosi per la presenza di un fanciullo al fronte: «Egli è nato soldato e cacciatore alpino»²³. Un giorno gli austriaci lanciano un attacco sanguinoso; per salvare il reggimento, il ragazzo si offre volontario per far brillare una mina al di sopra della posizione nemica. L'azione ha successo, l'esplosione della carica di dinamite distrugge la posizione avversaria, ma Corcontento, travolto da una frana, è ferito. Sarà curato in un ospedale militare, dove «il più piccolo soldato d'Italia» verrà decorato dal generale, fra gli evviva e gli applausi. La guerra finisce con la vittoria degli italiani e la vita riprende in paese, dove gli abitanti sono ritornati e le case bombardate sono state ricostruite; Corcontento è allora assunto da Bruscon del Bosco, un fonditore di campane. Nel dopoguerra il clima non è sereno, ma sconvolto da una serie di disordini provocati dai «venditori di frottole, gl'incendiari della pace, i falsi profeti delle piazze»²⁴, che ingannano il popolo e lo incitano a scioperare. I disertori comandano, mentre i reduci sono derisi; Corcontento è preso di mira da quanti mal sopportano «che un ado-

18. Yambo, *Ciuffettino Balilla*, Vallecchi, Firenze 1931, p. 235.

19. *Ivi*, p. 236.

20. *Ivi*, p. 256.

21. Renzo Pezzani, *Corcontento. Romanzo per ragazzi*, Sei, Torino 1931, p. 50.

22. *Ivi*, p. 57.

23. *Ivi*, p. 72.

24. *Ivi*, p. 150.

lescente brillasse d'una medaglia e d'un alone di leggenda»²⁵. I sovversivi minacciano il suo padrone e gli domandano di licenziarlo; quando questi rifiuta, il corteo dei manifestanti si scatena e i sassi colpiscono Bruscon che cade mortalmente ferito. Il giorno del funerale, il convoglio funebre è seguito soltanto da Corcontento e da sua madre, che trova la forza di stendere una bandiera tricolore sulla bara di Bruscon. Questo semplice gesto basta a ridar coraggio ai patrioti e a rovesciare magicamente la situazione: i giovanotti del paese si stringono intorno al feretro e si mettono a cantare. Come nelle favole, la storia finisce felicemente quando suona la campana che chiama il popolo a sperare e a vivere «nella luce dei beni immortali: Dio, la Patria, la Famiglia»²⁶. La fede religiosa di Pezzani non gli permette di spingersi fino all'esaltazione della violenza squadrista; l'autore non porta quindi il suo racconto fino alla conclusione logica dei «romanzi della rinascita», e la storia di Corcontento dà l'impressione di restare in sospeso, senza poter arrivare alla sequenza finale.

L'altra guerra del Piccolo Alpino e L'ombra sulla strada

Quando pubblicano a loro volta «romanzi della rinascita» indirizzati ai lettori più grandicelli, Salvator Gotta e Olga Visentini sono autori molto noti al pubblico giovanile. Dieci anni dopo il successo di *Piccolo Alpino* (1926), con *L'altra guerra del Piccolo Alpino* (1936) Gotta dà alla storia di Giacomino un seguito che prolunga nel dopoguerra le avventure del fanciullo milanese. Il tono è dato fin dalle prime pagine: al suo ritorno dal fronte, Giacomino riceve un'accoglienza ostile; i suoi compagni lo odiano, «perché egli era un piccolo eroe che aveva fatto tutta la guerra meritandosi per il suo valore la medaglia d'oro, ed erano felici quando potevano fargli dei dispetti»²⁷, i suoi professori disfattisti lo deridono. A Milano, il clima è torbido; soldati e ufficiali subiscono continue provocazioni, mentre gli operai scioperanti sfilano in corteo. La violenza dei «rossi» porta le stigmate della brutalità, e li trasforma in una «turba frenetica, ebbra di rancore, muggiante»²⁸. Giacomino dovrà combattere la sua seconda guerra contro i sovversivi, per restaurare l'ordine e ristabilire i veri valori minacciati dai nemici interni che rinnegano la patria. Non sarà solo; egli incontra in strada il maggiore Lupo, il suo caro ufficiale degli alpini, che lo conduce in un locale dove si trovano gli uomini dai quali verrà la salvezza d'Italia. Giacomino entra e guarda:

25. *Ivi*, p. 158.

26. *Ivi*, p. 182.

27. Salvator Gotta, *L'altra guerra del Piccolo Alpino*, Baldini & Castoldi, Milano 1936, p. 6.

28. *Ivi*, p. 12.

Due scrivanie. Poche seggiole. Un labaro nero con suvvi un teschio ricamato. Il comunicato della vittoria, incorniciato in un quadrato. Ad una scrivania sedeva un Uomo ancor giovane, tarchiato, dal volto ardito e pensoso, con uno sguardo profondo e magnetico. Giacomino si sentì intimidito, si fermò, ma l'Uomo gli sorrise con una dolcezza infinita, gli accarezzò il capo; mormorò: – Bravo!

E Giacomino provò una strana commozione; quasi un tremito lo scosse in tutta la persona²⁹.

Si ripete la scena già letta in *Berlué*: il maggiore Lupo gli rivela che colui che ha appena incontrato è Benito Mussolini. L'educazione politica di Giacomino continua, quando il ragazzo aderisce ai Fasci, poi si unisce agli Arditi che seguono a Fiume il comandante Gabriele d'Annunzio. Ma al suo ritorno a Milano, l'agitazione è ancora aumentata: «scioperi bestiali, rivolte anarchiche, fabbriche devastate, rapine, eccidi, tragedie. L'Italia gronda sangue»³⁰. Dovunque nella penisola la ferocia delle lotte raddoppia; i martiri fascisti cadono numerosi sotto i colpi degli anarchici e dei comunisti. Giacomino si fa squadrista, cattura due sovversivi e li purga «con una forte dose d'olio di ricino»³¹; seguito da un compagno, va a strappare tutte le bandiere rosse che sventolano ancora sui tetti. La battaglia contro il nemico interno arriva a una svolta decisiva: nell'ottobre 1922, Giacomino ascolta il discorso di Mussolini a Napoli e accompagna le camicie nere nella marcia su Roma. L'eroismo dimostrato dal ragazzo gli vale di nuovo la ricompensa suprema, e riceve dalle mani del duce «la medaglia d'oro al valor fascista»³², mentre i suoi compagni gridano: «Viva il piccolo squadrista!»³³. Nelle ultime righe del libro, l'autore si congeda così dai lettori: «O Fanciulli d'Italia! In questo racconto Voi avete appreso i nomi di alcuni Martiri dell'Epopea Fascista; custoditeli nelle vostre anime, come fiamme sacre»³⁴. Il tentativo di creare una nuova epica fascista per fanciulli con *L'altra guerra del Piccolo Alpino* si è concretizzato in una visione che è «una continua esaltazione della violenza [...] finalizzata all'eliminazione fisica del nemico»³⁵, che sopprime la riflessione in nome dell'azione e applaude alla brutalità.

Nel 1936 Olga Visentini pubblica a sua volta un «romanzo della rinascita» intitolato *L'ombra sulla strada*, dove intende «ricostruire fedelmente momenti assai tristi per la nostra patria»³⁶, affinché i ragazzi sappiano come, nel momento in cui «il socialismo, portato a conseguenze estreme da loschi profittatori, aveva tentato di avvelenare gran parte della nazione italiana»,

29. *Ivi*, pp. 15-16.

30. *Ivi*, p. 167.

31. *Ivi*, p. 200.

32. *Ivi*, p. 212.

33. *Ibidem*.

34. *Ivi*, p. 213.

35. Pino Boero e Carmine De Luca, *La letteratura per l'infanzia*, cit., p. 156.

36. Olga Visentini, *L'ombra sulla strada. Romanzo per i giovanetti*, Sei, Torino 1936, retro della copertina.